

Gesù educa alla misericordia

Tommaso, detto didimo, il gemello, è tanto simpatico.

Perché è un personaggio schietto, che dice quello che pensa, Ha una personalità di uomo concreto, esprime che crede solo in ciò che vede. Insomma Tommaso è un discepolo che, pur avendo trascorso tre anni con Gesù, afferma, senza paura di far brutte figure: "se non vedo, non tocco, non sperimento, non ci credo". Come dargli torto? La storia di Tommaso è la storia di tanti altri che, come lui, faticano a credere in Dio, in Gesù Cristo, nella Risurrezione. Perché pensano di avere una testa che ragiona, l'intelligenza, la libertà. Perché siamo fatti di carne ed ossa, di sensi, di sentimenti. Un senso di orgoglio che non accetta di apparire dei creduloni ferma, blocca e chiude di fronte al mistero. Tommaso è uno di questi, è uno di noi. La fortuna di Tommaso sta nella sua umiltà di riconoscere che Gesù lo ha aspettato, lo ha atteso con tanta pazienza e con tanta misericordia. Oggi, domenica della Misericordia, la storia di fede di Tommaso educa alla "misericordia", nel senso che mostra quanto Gesù riconoscesse, *anche se chiedeva sempre di andare oltre i segni*, il bisogno di gesti, il bisogno di visibilità per aderire alla fede. "Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni" dice l'evangelista. Tommaso con sincerità e eccessiva sicurezza in se stesso l'aveva detto "se non vedo e non tocco, non crederò". E se aveva seguito Gesù fino alla soglia della passione e morte del maestro era perché aveva sentito, visto e toccato persone risanate da Gesù.

Gesù spesso si è trovato a dover educare alla fede di chi incontrava. I suoi segni, i suoi miracoli partivano, infatti, sempre da un toccare, da un far sentire, far vedere e poi veniva l'invito a confermare la fede: "la tua fede ti ha salvato"; "va', e non peccare più"; "prendi il tuo lettuccio e cammina".

Nell'incontro con Tommaso, Gesù capisce la debolezza dell'apostolo, la corregge e indica una strada diversa: "beati quelli che non hanno visto e hanno creduto". Anche quando i discepoli si sono dimostrati sordi e ciechi al suo insegnamento, Gesù non si è stancato di loro. Li ha educati, amati, aiutati a crescere.

La comunità cristiana, oggi, alle prese con mille difficoltà e mille deviazioni, è invitata a leggere questo fatto di Tommaso per imparare quel dialogo interno, franco e coraggioso, che offre a ogni persona la possibilità e il tempo di crescere e di ri-orientare la propria vita di fede. Anche quando tutte le porte sono chiuse Gesù entra. Anche quando le possibilità di cambiamento sembrano sbarrate e impossibili, la parola di Gesù può fare breccia nei nostri cuori. La partita con Dio non è mai chiusa e può riaprirsi ad ogni istante della nostra vita. La strada della fede, della fiducia in Dio è sempre aperta. L'immagine di Gesù che entra a porte chiuse è la testimonianza di quell'amore con cui Dio, attraverso Gesù e in mille modi, cerca i nostri cuori e vuole riaprire un dialogo con noi. A volte esiste, anche in noi, la sensazione di vivere in una comunità, in una chiesa in cui ci sono troppe porte chiuse, con troppi "guardiani" che usano le chiavi quasi solo per chiudere. E c'è, anche all'interno delle nostre comunità cristiane, un malessere espresso con delicatezza, che rimpiange il passato manifestando disagio per una mancata accoglienza, con la pretesa di selezionare i fedeli, definendo corsie di preferenza. E questo può succedere perché proprio all'interno delle comunità c'è chi pensa e crede di avere il monopolio della verità, di tenere tra le mani la chiave della conoscenza. Facciamo degli esempi: non paga le tasse del culto, non ha diritto. Ricordiamo però che il dovere della solidarietà deve essere nel DnA del cristiano e la parrocchia non va presa come un distributore di servizi a proprio piacimento. È separato, divorziato, risposato: non può; anche se è doveroso educare a capire e rafforzare i valori cristiani del matrimonio e della famiglia. Convive, non è sposato in chiesa e vuole battezzare i figli: crea problemi, anche se è dovere dei sacerdoti pretendere un minimo di garanzie. Vuole prestare la sua voce per proclamare la Parola e animare le liturgie, ma non è previsto dalle regole liturgiche, allora niente. E così via. Capiamoci bene; la chiarezza e la coerenza con la propria coscienza, con Dio e con il prossimo è dovuta. Una chiarezza e coerenza che chiede umiltà, conversione, pentimento, rimettersi in carreggiata con il Vangelo. Ma credo che non sarà con i soli 'no', con i 'distinguo', con i 'non si deve, non si può' che formeremo comunità cristiane vive attorno e con Gesù. Gesù se la prende con decisione con chi non accetta la sua visione di accoglienza e di misericordia impedendo anche agli altri di entrarvi. I suoi scontri con i farisei e gli scribi, che pensavano di avere in mano la chiave per concedere o non concedere l'accesso a Dio, sono estremamente duri, ma educativi. La stupenda vicenda di Tommaso che incontrò il suo Signore e il suo Dio fa esplodere la speranza; l'azione di Dio non si ferma e il messaggio di Gesù può penetrare anche "a porte chiuse".

P. Valerio